

# Personal economist

## Il concetto di Pil in ottica buddista e un'idea più sincera di benessere

di Andrea Di Stefano

*"Un economista buddista considererebbe la misura del livello di vita dall'ammontare del consumo annuo una scelta irrazionale perché il consumo è solo uno strumento per il benessere dell'uomo, il fine dovrebbe essere quello di ottenere il massimo benessere con il minimo consumo". (E. F. Schumacher)*

**M**entre il Pil scende rovinosamente, la disoccupazione aumenta e lo stato d'incertezza pervade tutti, c'è chi cerca di ribaltare le prospettive studiando nuovi indicatori alternativi alla somma brutale di beni e servizi acquistati e venduti. Il IX congresso della *International Society of Quality of Life Studies*, che si terrà a Firenze dal 19 al 23 luglio presso l'Istituto degli Innocenti, avrà come tema centrale l'individuazione di nuovi indicatori della qualità della vita. Il congresso, patrocinato dalla Fondazione Culturale Responsabilità Etica, è considerato dall'OCSE uno degli eventi-chiave in vista del prossimo World Forum che si terrà in Corea del Sud in ottobre. Forse la recessione potrebbe aiutarci ad accelerare una rivoluzione culturale quanto mai necessaria. Dagli inizi degli anni Settanta alcuni economisti lavorano a indicatori che permettano di mandare in pensione il Pil, ma le resistenze sono state sinora fortissime. I primi a misurare l'indice di benessere economico e sociale sono

stati Herman Daly e John B. Cobb che negli anni Ottanta sottolineavano come "il Pil è una misura inadeguata del benessere, oltre che del reddito. Tutti sappiamo che non possiamo consumare l'intero Pil a meno di non impoverirci, e per questo si sottrae l'ammortamento così da calcolare il prodotto nazionale netto, la quantità assunta come rappresentativa del reddito. Si osservi come la caratteristica centrale della definizione di reddito sia la sostenibilità. L'espressione 'reddito sostenibile' dovrebbe quindi essere considerata ridondante. Se non lo è, vuol dire che ci sia-

mo allontanati dal suo significato centrale e quindi c'è bisogno di apportare qualche correzione". Proprio Daly e Cobb hanno calcolato per la prima volta nel 1984 l'impatto negativo sul Pil dei costi ambientali: l'inquinamento di aria, acqua e acustico è pari al 2,57%, la perdita di terreni agricoli e di zone umide del 3,17%, di risorse non rinnovabili del 4,4%. Complessivamente il costo del degrado ambientale era pari al 10,14% del Pil. Tutti elementi che oggi sfuggono alla valutazione economica, nonostante stiano pesando sempre di più sulla vita delle persone.